

GLI USI DEL CONDIZIONALE NEL PARLATO ITALIANO E FRANCESE

Johanna Miecznikowski

1. Introduzione

Il condizionale è una forma verbale romanza altamente polisemica e polifunzionale. Per quanto riguarda l'italiano e il francese, le due lingue romanze che verranno prese in considerazione in questo contributo, la ricerca esistente ne ha individuato funzioni temporali, modali, evidenziali e pragmatiche, che corrispondono a quattro classi di usi principali:

- usi temporali come futuro nel passato (espresso dal condizionale semplice in francese e dal condizionale composto in italiano);
- usi ipotetici;
- usi citativi;
- usi attenuativi.

La riflessione sulla polisemia del condizionale e sullo status di questa forma nel sistema della morfologia del verbo romanzo ha una lunga tradizione, e la discussione è stata ravvivata in anni recenti da una serie di pubblicazioni sul condizionale francese (Donaire 1998; Merle 2001; Tasmowski e Dendale 2001; Haillet 2002). Anche la ricerca recente lascia però in sospeso una serie di problemi.

In primo luogo, non sembra ancora risolta la questione dell'“unità” o “invariante” del condizionale.

In secondo luogo, a livello empirico mancano studi sincronici approfonditi sul condizionale italiano (una descrizione sommaria è fornita da Schwarze 1983). In sincronia appunto, il condizionale italiano ha interessato i linguisti soprattutto, da un lato, come problema annesso alla descrizione del periodo ipotetico (cfr. Renzi *et alii* 1991; Mazzoleni 1992; Mazzoleni e Prandi 1997), e dall'altro lato, più recentemente, in quanto forma a funzione evidenziale (Squartini 2001; 2002; Calaresu 2004, 193-202).

In terzo luogo, per l'italiano come anche per il francese, le diverse accezioni del condizionale sono state descritte quasi esclusivamente sulla base di esempi fittizi e di *corpora* scritti, il che pone il problema del funzionamento della forma nel parlato: (a) Qual è la frequenza e la distribuzione delle sue rispettive accezioni? (b) Ci sono usi riscontrabili solo nel parlato? (c) In una

prospettiva interazionale (cfr. Ochs, Schegloff e Thompson 1996; Mondada 2001), quali funzioni svolge questa forma a livello discorsivo e sequenziale?

Nel presente contributo mi propongo di affrontare sia il problema dell'“invariante” del condizionale sia – sulla base di un *corpus* per ora ancora ristretto – quello della descrizione degli usi attuali del condizionale in italiano. Quanto al parlato, intendo dare qualche elemento di risposta alle prime due domande formulate qui sopra, mentre rispetto alla terza domanda potrò solo accennare a possibili piste di analisi (ma cfr. a questo riguardo Miecznikowski, in corso di stampa, e Miecznikowski e Bazzanella, in corso di stampa).

I *corpora* usati per questo studio, comparabili per quanto riguarda il tipo di interazione – interazioni a più partecipanti, relativamente formali – sono i seguenti¹:

- un *corpus* in francese raccolto nel quadro del progetto “La construction interactive du discours scientifique en situation plurilingue”², che comprende riunioni di lavoro e convegni organizzati da quattro gruppi di ricerca interuniversitari, nell’ambito delle scienze umane (sigle HR e IC) e nell’ambito della chirurgia gastro-intestinale (sigla TC). La dimensione del *corpus* è di circa 400.000 parole per il francese (il numero esatto è difficile da stimare poiché si tratta di un *corpus* plurilingue); contiene un totale di 1908 occorrenze di condizionale;
- un *corpus* italiano di circa 6650 parole pubblicato in Franceschini (1998), relativo a riunioni di un comitato di genitori, nel quale troviamo 76 occorrenze del condizionale;
- le interazioni di tipo c del *corpus* LIP (De Mauro *et alii* 1993), cioè “scambi di parole bidirezionali con presa di parola non libera faccia a faccia”, di circa 100.000 parole grafiche, che contiene 339 occorrenze di condizionale.

Sebbene questi dati non documentino l’uso della lingua parlata (standard) francese e italiana nelle loro varietà diafasica e diastratica, forniscono

¹ Le convenzioni di trascrizione sono indicate in appendice.

² Si tratta di un progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (n. 1214-051022.97), realizzato presso il *Romanisches Seminar* dell’Università di Basilea sotto la direzione di Lorenza Mondada, al quale hanno collaborato, oltre l’autrice, Katja Müller, Christa Pieth, Elwys De Stefani ed altre persone coinvolte nel lavoro di trascrizione (cfr. anche Mondada 2005). Ringrazio il FNS per avermi messo a disposizione i dati, non pubblicati.

comunque dati ricchi per l'analisi del condizionale e costituiscono in tal modo un punto di partenza per uno studio di questa forma nel parlato³.

Le quattro classi di usi del condizionale menzionate nell'introduzione sono illustrate dai seguenti esempi estratti dai *corpora*:

- (1a) uso temporale in francese:
 euhm: . fabricius alors . euhm a euh: montré euh: s:es ses oreilles ses yeux
 ses mains/ . euh disant que tant qu'il **pourrait** . euh commander à ses
 oreilles ses yeux et ses mains il n'**aurait** pas besoin d'or\.
 (HR 20118 ma1)
- (1b) uso temporale in italiano:
 con l'aiuto della presidenza **avremmo cercato** eh di sollecitare e di vedere
 questo argomento questa e' un po' la sintesi diciamo degli incontri che noi
 abbiamo svolto con queste due societa'
 (lip mc 1)
- (2a) uso ipotetico in francese:
 et moi je pense qu'on **serait** PLUs agressif et que: si euh: . en vingt-quatre
 quarant-huit heures la symptomatologie ne s'améliorait pas. avec ou sans
 ponction selon l'état général très rapidement/on **irait** très très vite l'opérer
 quand même . pour procéder une résection xxx inflammatoire
 (TC04127v)
- (2b) uso ipotetico in italiano:
 statuto e regolamento. che son due cose che ae` eh - si completano che non
 possono contrastare. -- perché se contrastassero, - sarebbero gli XX stessi
 che ti dicono ma come, -- qui nello statuto c'avete scritto - rosso qui ades-
 so ci scrivete - bianco.- decidetevi, - è rosso è bianco è blu.
 (franceschini_1)
- (3a) uso citativo in francese:
 et malraux {...} note comme trait marquant de gide/ . son ANhistoricité .
 qui **percerait** à travers des remarques comme . de toutes les connais-
 sances/ celle qui m'intéresse le moins/ c'est l'histoire
 (IC03048ma1)

³ Il presente contributo fa parte di un progetto più ampio nel quale prendo in considerazione altri dati di parlato disponibili per il francese e l'italiano.

- (4a) uso attenuativo in francese:
 bon bon y a y a un certain nombre de de de notions sur lesquelles il
 faudrait il faudrait qu'on discute/ à mon sens
 (HR15058a1)
- (4b) uso attenuativo in italiano:
 ecco. adesso dopo questa discussione mi sembra -- quasi un po' vergogno-
 so che dobbiamo arrivare alle dimissioni -del presidente, per,- vedere dove
 abbiamo fatto gli errori -- in fin dei conti io - mi faccio anche colpe a me
 penso che **dovremmo** vedere anche noi dove abbiamo mancato veramente.
 (franceschini_6)

Prima di vedere da più vicino le occorrenze del condizionale in questi *corpora* (sezione 3), è necessario porre il problema dell' "invariante" del condizionale e delle possibili relazioni fra le diverse accezioni (sezione 2).

2. Verso uno schema di base del condizionale

2.1. Punti di partenza

La ricerca esistente insiste sull' ancoraggio deittico doppiamente indiretto della situazione espressa al condizionale. Questo tipo di ancoraggio è evidente negli usi temporali della forma (posteriorità rispetto a un intervallo di riferimento al passato) e appare anche, in modo più o meno ovvio secondo i casi, negli usi modali⁴: la forma veicola l'istruzione di mettere in rapporto A, con-

⁴ Questa caratteristica del condizionale è spesso messa in relazione con la sua struttura morfologica. Sulla scia di Coseriu (1976), secondo cui i diversi usi della forma derivano dalla combinazione dei due tratti *inaktuell* e *prospektiv*, un potere esplicativo considerevole è attribuito alla combinazione del morfema che sincronicamente è quello del futuro (-r-) con le desinenze di un tempo del passato. Così Gosselin (2001) ipotizza "que le conditionnel présent, en tant que marqueur aspectuo-temporel, demande de construire deux intervalles de référence tels que l'un précède l'autre et que le premier précède le moment de l'énonciation. [...] Cette exigence est tout à fait singulière dans le système verbal du français. Elle peut être mise en rapport avec la constitution morphologique du conditionnel, qui articule deux morphèmes temporels (l'un qui exprime le passé, et l'autre la postériorité)." (Gosselin 2001, 57). Una interpretazione affine della morfologia del condizionale si trova in Veters (2001) e Caudal e Veters (2005), che però si allontanano dalla prospettiva panromanza considerando le caratteristiche modali dell' "*ultérieur du non-actuel*" francese come il risultato dell'incrocio specifico tra il futuro e l'*imparfait*. Di conseguenza, questo tipo di analisi – interessante per altri versi – non riesce a spiegare le numerose analogie semantiche e funzionali tra il condizionale francese e il condizionale italiano, le cui desinenze sono quelle del passato remoto e non quelle dell'imperfetto.

tenente il condizionale, con B che in nessun caso non coincide con l'evento dell'enunciazione.

Oltre questa concordanza su una proprietà molto generale, l'"unità" del condizionale pone difficoltà, sia per quanto riguarda la natura di A e B, sia per quanto riguarda le relazioni possibili tra A e B e tra B e il centro deittico:

- A viene considerato, secondo i casi: una situazione⁵, concettualizzata come parte del "mondo" (rappresentato); una proposizione, cioè una rappresentazione linguistico-cognitiva⁶; un atto di linguaggio;
- B è concettualizzato in diversi modi secondo i casi (correlati solo in parte con il modo in cui è vista la relazione tra B e il momento dell'enunciazione): come un momento/intervallo, un atto linguistico, una situazione enunciativa, un "meta-processo" (Vetters 2001), una condizione, una conoscenza del parlante che gli serve di "evidenza".
- La distanza tra B e l'enunciazione, secondo la maggior parte degli autori, può essere di varia natura: temporale (anteriorità), modale (ipotesicità) o polifonica (un punto di vista altrui), anche se singoli autori ipotizzano una unità del condizionale a questo livello (per Vet, Kampers e Manhe 2001, p.es., B è sempre anteriore al momento di enunciazione; per Donaire 1998, B corrisponde sempre a un punto di vista al quale il parlante non aderisce).
- Altrettanto variabile sembra la relazione tra A e B; la tipologia di relazioni tra A e B considerate come pertinenti per i vari usi include la relazione temporale di posteriorità, la citazione, il riferimento argomentativo a un punto di vista, la dipendenza logica o causale e l'inferenza.

Quali tipi di entità/relazioni sono giudicati pertinenti per l'analisi del condizionale, e fra quelli, quali sono considerati prototipici o fondamentali e quali invece secondari o derivati dipende dall'approccio scelto. Una soluzione adottata da molti autori consiste nel distinguere un tipo di ancoraggio temporale da un insieme di ancoraggi modali, attribuendo uguale peso ai due tipi di ancoraggio (cfr. p. es. Riegel 1994, 315-320; Confais 1995, 413-415; Merle 2001; Korzen e Nølke 2001). Altri autori si propongono di superare questa dicotomia in quanto implicante un approccio in termini di omonimia, insistendo sulla monosemia del condizionale o almeno sui rapporti stretti fra i diversi tipi di uso. Si possono identificare, seguendo Dendale (2001), due prospettive principali al riguardo. La prima prospettiva è quella temporale-aspettuale (alla

⁵ Il termine traduce l'inglese *state of affairs*.

⁶ Per la distinzione cfr. p. es. Dik (1989, 248-250).

quale Dendale associa anche i modelli polifonici) che privilegia una concettualizzazione di B come momento temporale, situazione enunciativa o punto di vista, e che considera usi prototipici del condizionale l'uso come futuro del passato e l'uso citativo. La seconda prospettiva, modale piuttosto che temporale-aspettuale, consiste nel postulare una "conditionnelle sous-jacente généralisée" (2001, 10), privilegiando la concettualizzazione di B come una condizione e trattando il condizionale ipotetico come uso prototipico.

Piuttosto che valutare i vantaggi e svantaggi dell'una o dell'altra prospettiva rispetto all'analisi degli usi ritenuti comunemente principali, vorrei attirare l'attenzione, a questo punto, su una serie di problemi finora irrisolti che sono legati alla descrizione del condizionale attenuativo, "«enfant terrible» des emplois du conditionnel" (2001, 14) che però è di centrale interesse in una prospettiva focalizzata sul parlato. Solo dopo aver discusso questi problemi tornerò alla questione dell'"unità" dei diversi usi del condizionale.

2.2. Problemi legati al condizionale attenuativo

2.2.1. Il condizionale attenuativo: un uso secondario?

In gran parte delle descrizioni esistenti sul condizionale, l'uso attenuativo è considerato un uso derivato, il cui funzionamento è reso possibile grazie alla variazione o traslazione di un modello semantico più basilico. Nel quadro degli approcci polifonici come quello di Donaire (1998), di Abouda (2001) o di Haillet (2002), il condizionale attenuativo appare come una variante alquanto atipica del condizionale citativo; secondo Wilmet (2001) e Vet, Kampers e Manhe (2001), si tratterebbe di una variante del futuro del passato. Nei lavori focalizzati più sulla modalità che su tempo e aspetto, è analizzato come una variante *de dicto* del condizionale ipotetico (p.es. Martin 1981; Riegel 1994; Korzen e Nölke 2001; Moeschler e Reboul 2001; Vetter 2001).

In una prospettiva diversa, Merle (2001, 197-215), sviluppando una posizione che troviamo già in Confais (1995, 414), considera l'uso attenuativo una "figure libre" del condizionale, un uso "figurato" fortemente dipendente dal contesto pragmatico specifico in cui viene usato, che a differenza degli usi centrali (quello temporale e quello ipotetico) non necessiterebbe un ancoraggio specifico⁷.

⁷ L'attenuativo condividerebbe questa "libertà" con l'uso citativo e con quello ludico: "L'emploi du conditionnel conjectural (A. *Aurait-il compris?*), comme celui du conditionnel hypocoristique (B. atténuation: *Tu mériterais que je te fasse pendre à la grande vergue du mât d'artimon*), du conditionnel «journalistique» (C. *Admettriez-vous, leur aurait-il dit, que...*) ou du conditionnel ludique (D. *On aurait un oncle, il serait en Amérique...*), exploite l'invariant du conditionnel (*virtuel toncal*) sans qu'il soit nécessaire, pour que cet emploi soit intelligible, de

Dal punto di vista della ricerca sul parlato, l'emarginazione del condizionale attenuativo è sorprendente. Si tratta infatti, per quanto riguarda il parlato, di un uso di altissima frequenza nei *corpora* qui presi in considerazione, sia per l'italiano che per il francese: ogni seconda occorrenza del condizionale può essere categorizzata come attenuativa. Pare perciò adeguato attribuirgli lo status di un uso canonico piuttosto che di una variante secondaria, e dare alle sue specifiche caratteristiche un peso rilevante anche nella definizione dell'invariante del condizionale nel suo insieme.

In quanto segue, sarà proposta una nuova descrizione del condizionale attenuativo. Partirò da un primo contesto d'uso di questa accezione del condizionale, che permetterà di formulare una ipotesi sulla natura del suo ancoraggio (§ 2.2.2.). La validità di questa ipotesi e la plausibilità della descrizione del condizionale attenuativo nel suo insieme che essa permette di fare sarà poi dimostrata anche rispetto ad altri contesti d'uso (§ 2.2.3., § 2.2.4.). Nella sezione § 2.3., questa descrizione verrà riassunta e integrata nella definizione dello schema di base del condizionale.

2.2.2. Definizione di una entità di riferimento (B) per il condizionale attenuativo

Contrariamente al caso del condizionale ipotetico, la cui distribuzione è spesso vista in modo riduttivo come limitata al co-testo del periodo ipotetico⁸, la maggior parte degli autori tende ad evitare di delimitare con chiarezza l'insieme dei contesti e contesti possibili del condizionale attenuativo. Ciò spiega forse per quale motivo una caratteristica singolare di questo uso, benché notata qua e là, sia stata rimasta analizzata solo parzialmente: si tratta della stretta interazione semantica del condizionale attenuativo con una certa classe di lessemi e di marche sintattiche. In questa sezione, illustrerò questo tipo di interazione semantica sulla base di un paradigma ristretto di esempi e argenterò che deve essere messa in rapporto con la definizione di una entità di riferimento B per il condizionale attenuativo.

Consideriamo una serie di esempi fittizi che illustrano le possibilità di usare il condizionale attenuativo in italiano e francese per esprimere una ipotesi incerta in un contesto assertivo.

(5) È passata Giulia. Ma lei non mi saluta più?

(5a) Può essere arrabbiata con te. / Elle peut être fâchée avec toi.

mettre en jeu un repérage toncal explicite" (Merle 2001, 197, grassetto e corsivo di J.-M. Merle).

⁸ La grande varietà dei contesti possibili del condizionale ipotetico è stata studiata, per il francese, da Merle (2001, 73-141, 183-196) e da Haillet (2002, 35-38, 64-66).

- (5b) **Potrebbe**_{cond.att.} essere arrabbiata con te. / Elle **pourrait**_{cond.att.} être fâchée avec toi.
- (5c) Forse è arrabbiata con te. / Elle est peut-être fâchée avec toi.
- (5d) (Forse) sarà arrabbiata con te. / Elle sera (peut-être) fâchée avec toi.
- (5e) ***Sarebbe**_{cond.att.} arrabbiata con te. / *Elle **serait**_{cond.att.} fâchée avec toi.
- (5f) *Forse **sarebbe**_{cond.att.} arrabbiata con te. / *Elle **serait**_{cond.att.} peut-être fâchée avec toi.

È noto che è possibile usare *potere* epistemico-evidenziale sia al presente indicativo (5a) che al condizionale attenuativo (5b) per esprimere una ipotesi (per le differenze fra le due forme di *pouvoir* cfr. Tasmowski e Dendale 1994). È un fatto altrettanto noto che nel contesto di (5) una ipotesi senza *pouvoir* (o *devoir*) (5c) non può essere espressa al condizionale (5e), persino se si modalizza l'asserzione tramite un avverbio modale come *forse* (5f), mentre è invece accettabile il futuro semplice (5d) (cfr. p.es. Squartini 2001: 307). L'impossibilità di avere un condizionale in esempi come (5e/f) – confermata dall'assenza di enunciati di questo tipo nei *corpora* esaminati qui – è stata usata come argomento (Squartini 2001) per mettere in evidenza una restrizione d'uso del condizionale citativo, e cioè che quest'ultimo rinvia sempre a un punto di vista altrui e come marca evidenziale non può svolgere funzioni inferenziali non citative. Invece non risulta dalla letteratura esistente perché in esempi come (5e/f) è escluso anche il condizionale attenuativo.

È ovvio che il contrasto tra (5b) e (5e) non è legato né alle condizioni di verità degli enunciati in questione, né ad aspetti pragmatici, ma ha a che fare con la presenza o assenza del verbo modale. Ciò implica però che ci sia una interazione stretta tra la semantica del verbo modale e quella del condizionale. Questa osservazione è problematica per quasi tutti gli approcci esistenti, perché i meccanismi proposti per spiegare il funzionamento del condizionale attenuativo operano su componenti dell'enunciato che sono indipendenti dalla scelta di un determinato lessema. Distinguiamo le varie posizioni:

- Sul versante temporale-aspettuale, si ammette che la strategia attenuativa si basi sull'equivalenza temporale possibile tra il presente e il futuro del passato e sfrutti a fini pragmatici le differenze aspettuative tra i due Tempi (Wilmet 2001), o, secondo un modello ancora più temporalista, un vago ricordo del riferimento al passato (Vet, Kampers e

Manhe 2001)⁹. Questo tipo di approccio non predice né l'agrammaticalità di (5e) né quella di (5f).

- Un approccio in termini di "figura libera" (Confais 1995; Merle 2001) predice sì l'agrammaticalità di (5e), che può essere considerato incompatibile con il tratto "virtuel" inerente al condizionale, ma non quella di (5f).
- In un quadro teorico polifonico, si è postulato uno "sdoppiamento del parlante". Grazie a quest'operazione enunciativa, secondo Haillet (2002, 88-94), il parlante fingerebbe di alludere alle sue proprie parole piuttosto che proferirle in quanto *locuteur en tant que tel* (Ducrot 1984, 199). Secondo Donaire (1998, 223), il parlante evocherebbe un punto di vista possibile che entra in contrasto con quello espresso verbalmente (così nel caso della richiesta il condizionale esprimerebbe un contrasto polifonico-argomentativo del tipo "je sais que je ne dois pas vous demander, et je vous demande quand-même"). *A priori*, non è chiaro in che modo una scelta lessicale possa favorire o impedire la messa in scena di un enunciatore/punto di vista messo a distanza.
- Un ragionamento simile vale per l'analisi del condizionale come condizionale ipotetico *de dicto*. Una tale analisi è proposta p.es. da Korzen e Nølke (2001), che del resto osservano correttamente che già le protasi implicite formulate da Martin (1981, 91) a proposito delle domande ("si vous me permettiez de poser la question...") sono da interpretare come meta-enunciative o, appunto, *de dicto*. Secondo questi autori, usando *voudrais* in una richiesta si sottintende "Si je pouvais me permettre d'énoncer la demande suivante, j'exprimerais ma volonté / mon souhait de [...]" (Korzen e Nølke 2001, 139). Anche una dichiarazione può essere parafrasata come periodo ipotetico, come p.es. "S'il fallait chercher l'expression qui convient le mieux, je dirais que [...]" (Korzen e Nølke 2001, 135). Se è così, sorge la domanda perché non si può avere (5e/f), nonostante il fatto che sia parafrasabile in modo simile, p.es. come "Se dovessi trovare la spiegazione giusta, direi (forse) che lei è arrabbiata con te".

⁹ A proposito dell'esempio "Je voudrais vous demander un service", Vet, Kampers e Manhe (2001) osservano, senza tra l'altro distinguere chiaramente tra il funzionamento di *voudrais* e quello di *voulais* (una forma che come l'imperfetto italiano ha funzioni attenuative, cfr. a questo proposito Bazzanella 1990 e Berretta 1992) che: "En combinaison avec le futur du passé, le verbe *vouloir* donne l'impression que le locuteur parle de son intention, à quelque moment antérieur au moment de la parole, d'exécuter l'acte de parole demander (requête). Une intention antérieure à m ne dure pas forcément jusqu'à m. L'effet conventionnalisé de cette stratégie est [...] que l'acte de parole (ici celui de la requête) est atténué" (p. 100).

Si noti che, contrariamente a tutti gli altri lavori finora citati, Korzen e Nølke (2001) si pongono il problema delle possibili restrizioni di un uso del condizionale che porta sull'enunciazione. Gli autori aprono infatti una pista di ricerca interessante, sottolineando al riguardo tra l'altro la pertinenza di modalizzatori di tipo "déréalisant" (p. 143). Il perché e il come dell'associazione fra il condizionale attenuativo e questi modalizzatori rimangono tuttavia poco chiari. Rispetto all'esempio (5e/f), è sempre aperta la domanda perché gli elementi *forse* e *peut-être*, che sembrano "derealizzanti" per eccellenza, non ammettono un condizionale attenuativo.

La discussione che precede mette in evidenza la difficoltà di una serie di approcci ad integrare nella descrizione semantica del condizionale attenuativo parametri lessicali come il contrasto tra il verbo modale *potere/pouvoir* e un avverbio come *forse/peut-être*. Questa difficoltà è dovuta, a mio avviso, a una difficoltà fondamentale, cioè quella di definire l'ancoraggio – l'entità di riferimento B – del condizionale attenuativo. Siccome l'enunciato A contenente il condizionale attenuativo non sembra rinviare a una qualsiasi entità esterna ad A, i modelli discussi sopra tendono ad ammettere che B abbia un carattere più teorico che cognitivamente saliente e non debba corrispondere a un antecedente contestualmente dato.

Per spiegare l'interazione tra la semantica del condizionale e quella di lessemi co-occorrenti, è invece utile mantenere l'esigenza di una entità B specifica, identificabile grazie al contesto, ammettendo che gli elementi contestuali pertinenti siano componenti di A stesso che finora sono sfuggiti all'attenzione dei linguisti. L'analisi che proporrò qui, in seguito a Miecznikowski e Bazzanella (in corso di stampa), va in questa direzione: si ipotizza che nel caso del condizionale attenuativo B corrisponda a componenti di A non asserite, ma presupposizionali, attivate da determinate unità linguistiche come per esempio i verbi modali.

In effetti, sulla base di analisi esistenti in termini di evidenzialità (Tasmowski e Dendale 1994) sappiamo che *potere* e *pouvoir* in contesti come (5a) si distinguono da *forse/peut-être* in primo luogo per il fatto che i primi, ma non i secondi, esprimono un'inferenza. L'espressione dell'inferenza però ha appunto componenti asserite e componenti presupposizionali. Al presente indicativo (5a), ciò che è asserito è il risultato dell'inferenza, un'asserzione incerta che a livello vero-condizionale equivale all'enunciato modalizzato da *forse/peut-être*. Il percorso inferenziale invece, e in particolare il rinvio a un determinato tipo di conoscenze, è presupposto: "Può essere arrabbiata con te" presuppone delle conoscenze che vanno oltre l'"evidenza diretta" fornita dal contesto, e un ragionamento basato su queste conoscenze. Nell'uso al condizionale, questo percorso inferenziale è sempre evocato, perché fa parte della semantica di *potere/pouvoir* nel suo uso epistemico-evidenziale riferito al pre-

sente, ma il parlante non lo presuppone: mette in dubbio che abbia avuto luogo o che possa aver luogo. La cancellazione della presupposizione come tale, che è sostituita da una mera allusione, ha un effetto attenuativo a livello epistemico nel senso che il parlante è incerto non solo su A, il risultato dell'inferenza, ma anche su B. Allo stesso tempo, questa ipotesi può spiegare anche l'effetto di "concretizzazione" notato da Tasmowski e Dendale (1994, 53) per *pourrait* in contrasto con *peut*, che a livello pragmatico equivale piuttosto a un rafforzamento che a un'attenuazione. Infatti l'uso di *pourrait/potrebbe*, rispetto a *peut/può* ammette l'interpretazione che il percorso cognitivo del parlante non è pertinente e dà così maggiore peso all'ipotesi stessa nella sua immediatezza¹⁰.

Se consideriamo il condizionale attenuativo come una forma che esprime un rapporto particolare tra A e le sue presupposizioni potenziali B, si spiega facilmente perché *forse/peut-être* non ammettono un'interpretazione attenuativa del condizionale: questi avverbi non creano uno sfondo presupposizionale su cui il condizionale possa operare. Notiamo, a questo proposito, che ciò vale anche per certe accezioni dei verbi modali *potere/pouvoir*. Interpreto in questo senso l'incompatibilità del condizionale con il senso sporadico di *pouvoir* (parafrasabile come "accade talvolta che", riferito al presente e non al futuro), che è stata rilevata da Tasmowski e Dendale (1994, 53, esempio 36) e che è confermata dai *corpora* esaminati qui:

- (6) Ne décidez rien à la légère.
- (6a) Une telle opération peut parfois être dangereuse.
- (6b) *Une telle opération **pourrait** parfois être dangereuse.

Nel seguito, verranno presi in considerazione altri contesti d'uso del condizionale attenuativo, nello scopo di dimostrare l'utilità più generale dell'ipotesi formulata.

2.2.3. L'uso del condizionale con predicati modali participant-oriented (Bybee et alii 1994)

Come vedremo più avanti, nelle sezioni § 3.5.2. e § 3.5.3., l'ipotesi di uno sfruttamento dello sfondo presupposizionale come unità di riferimento B si applica facilmente agli usi non epistemici del condizionale attenuativo nelle asserzioni (per i contesti interrogativi cfr. § 2.2.4. e § 3.6.) che convenzional-

¹⁰ "La concrétisation liée au conditionnel a des conséquences pragmatiques. *Pourrait* incite à l'action, alors qu'une hypothèse formulée à l'indicatif tient plus d'un jeu intellectuel." (Tasmowski e Dendale 1994, 53).

mente esprimono una richiesta (p. es. “vorrei un chilo di patate”), una proposta (p. es. “potremmo andare al cinema”, “proporrei di chiudere la discussione”) o un consiglio (p. es. “dovresti andare dal medico”) – il ragionamento vale sia per l’italiano sia per il francese. Sosterrò che in questi casi B è fornito da componenti semantiche non asserite di A, attivate dal verbo coniugato sulla base di uno schema predicativo che comprende sempre un predicato verbale modale non epistemico, ma *participant-related* secondo la terminologia proposta da Bybee *et alii* (1994), e una situazione nella portata del predicato modale in cui il parlante e/o l’interlocutore occupa un ruolo centrale (agente o esperiente) (cfr. anche Miecznikowski e Bazzanella, in corso di stampa).

Inoltre, si possono analizzare in modo simile le occorrenze al condizionale di *verba dicendi* come *dire, ritenere, fare un passo in avanti, chiudere* etc. alla prima persona. L’uso di questi verbi alla prima persona evoca lo schema cognitivo di una situazione comunicativa prototipica che comprende un interlocutore cooperativo, e che va d’accordo con il parlante; tali presupposti pragmatici circa l’atteggiamento dell’interlocutore costituiscono entità di riferimento B possibili per il condizionale, che quindi permette al parlante di metterli in dubbio, trasformando i verbi del dire da performativi in “quasi-performativi”.

Un vantaggio importante di questo tipo di analisi, che mette l’accento sugli schemi cognitivi associati a particolari configurazioni predicative, è che spiega l’interazione semantica del condizionale attenuativo con i predicati verbali anche in casi dove, a differenza degli atti menzionati sopra, il condizionale non porta sul rapporto tra parlante e interlocutore. Questi casi pongono problemi alle analisi esistenti del condizionale: non possono essere ancorati rispetto a un momento nel passato, non evocano la parola altrui, non costruiscono la situazione modalizzata al condizionale come essendo dipendente da una condizione, ma di solito non sono neanche parafrasabili all’indicativo presente (il criterio diagnostico del condizionale attenuativo ritenuto p.es. da Haillet 2002). Si considerino gli esempi (7) (righe 3, 4, 5 e 6) e (8):

(7)

1. A: va bene ma Daniela te voi vorresti far rinunciare a milioni
 2. di pensionati che_ per per agevolare qualche centinaio di
 3. B: no no **vorrei** che potessero solo loro
 4. A: generali ma questo ma anch’io **vorrei**
 5. B: capito **vorrei** che fosse giusta la cosa
 6. A: che che ci fosse sempre solo **vorrei** che gli uomini politici
 7. fossero onesti ma questo <??> togliamocelo dalla testa
 8. B: bene
- (lip Fb_19)

(8)

tant'è che ci sono molte molte_ richieste eh a Milano ma anche altrove di_ di appunto superfici superiori ma non vengono accolte il che significa che l'ambulante che **vorrebbe** essere in regola con la legge_ è obbligato a essere contro la legge
(lip mc 10) (cfr. Miecznikowski e Bazzanella i.c.s.)

In (7) e (8) l'effetto primario del condizionale non sembra essere quello di attenuare la forza illocutoria dell'enunciato. Casi come questi sono perciò ostici all'interpretazione del condizionale attenuativo come operatore *de dicto* che è esplicita o implicita nella stragrande maggioranza delle analisi esistenti del condizionale attenuativo (un caso a parte è l'analisi di Donaire 1998, che, come abbiamo visto, si situa a un livello argomentativo piuttosto che (meta-)enunciativo o deittico). L'effetto del condizionale è piuttosto di modalizzare in un determinato modo, che dipende dal predicato modale, la situazione nella portata del predicato modale e il rapporto tra l'agente o esperiente e questa situazione. Così nell'esempio (7) si capisce che i parlanti A e B esprimono desideri di cui considerano che la realizzazione è improbabile e largamente indipendente dalla loro volontà (il che non necessariamente rende meno forte il desiderio, cfr. anche il rinforzativo "capito" alla riga 5). Quest'analisi vale anche per l'esempio (8), dove l'agente non coincide con il parlante (anche se questi dimostra la sua empatia con l'agente), ed è legata alla semantica del verbo modale *volere*. Questo verbo evoca una "scena" prototipica in cui un agente desidera una situazione *p*, non qualsiasi, ma caratterizzata dal fatto che l'agente (il cui punto di vista nel caso prototipico coincide con quello del parlante) la considera generalmente possibile e nel raggio della sua sfera di influenza. Questa proprietà di *p* è presupposta all'indicativo, mentre al condizionale è solo vagamente evocata, e non sottintesa come se fosse fattuale, in modo che gli enunciati in questione diventano compatibili, come in (7) e (8), con la contrafattualità di *p*.

Si può parlare, a proposito di esempi come (7) e (8) – anche con altri predicati modali di tipo *participant-oriented* – di un condizionale attenuativo *de re* piuttosto che *de dicto* (Miecznikowski e Bazzanella in corso di stampa). L'esistenza di tali usi *de re* suggerisce, a mio avviso, che l'attenuazione di atti di linguaggio convenzionalmente indiretti contenenti un verbo modale, come "vorrei un chilo di patate", non è un effetto *de dicto* diretto del condizionale attenuativo, ma un effetto che emerge anche in virtù dei ruoli specifici assegnati al parlante e all'interlocutore nella configurazione predicativa dell'enunciato. In questa prospettiva, "vorrei", quando prende come oggetto (il fatto di ottenere) un chilo di patate attenua la richiesta espressa in un contesto di servizio non perché il parlante si distanzi da se stesso o faccia come se a priori il suo diritto di esprimere un desiderio dipendesse dal permesso

dell'interlocutore (cfr. la parafrasi di "voudrais" proposta da Korzen e Nølke 2001 e citata sotto § 2.2.2.), ma perché

- il parlante ammette la possibilità che *p* (il fatto di ottenere le patate) non faccia parte delle situazioni possibili situate nel raggio della sua influenza (forse il parlante non ha il diritto garantito di esigere qualcosa dal venditore, ma è anche possibile che non ci siano le patate, che il venditore non abbia ancora finito di servire un altro cliente etc.)
- e
- proietta perciò un possibile rifiuto, riducendo l'asimmetria preferenziale (in termini conversazionalisti) tra le possibili reazioni alla richiesta.

"Vorrei" funziona quindi come la messa in dubbio esplicita di una condizione di felicità della richiesta sotto forma di pre-sequenza (cfr. Levinson 1983, 356-364) ("ha le patate oggi?"), solo che il carattere generico di B dispensa il parlante dallo specificare la natura dell'eventuale ostacolo alla realizzazione di *p*.

2.2.4. Modalizzazione dello sfondo presupposizionale creato dall'interrogazione

Certi usi del condizionale in contesto interrogativo sono da considerarsi esempi del condizionale citativo, fra altre le cosiddette domande polemiche:

(9) J'**aurais** fait cela?

(10) E così **sarei** io la maleducata?

o, se sono attenuativi, rinviano a una entità di riferimento B attivata dal verbo modale, sia epistemico (qui in una domanda indiretta):

(11) la question c'était de savoir: si les le le petit euh (livret) blanc: euh qu'on voyait sur cette tumeur: euh de six centimètres **pourrait** nous permettre de suggérer qu'on avait plutôt un cancer ou pas\ (TC04127v)

sia *participant-oriented* ("potresti passarmi il sale?"); anche il condizionale ipotetico può ovviamente occorrere in contesti interrogativi (per una rassegna dell'uso del condizionale nelle domande cfr. Haillet 2001; 2002, 99-152).

Particolarmente complesso è il problema delle domande con valore evidenziale-inferenziale (cfr. p.es. Tasmowski 2001; Squartini 2002), al quale qui posso solo accennare (cfr. § 2.3., § 3.6.)¹¹.

Altri usi non rinviano invece né alla parola altrui, né ad un altro tipo di “evidenza”, né allo sfondo presupposizionale attivate da un verbo, né a un quadro ipotetico. In una prospettiva basata sull’analisi delle domande aperte in francese proposta recentemente da Mosegaard Hansen (2001), vorrei argomentare che essi possano essere analizzati come usi attenuativi in cui lo sfondo presupposizionale costituente l’ancoraggio del condizionale è attivato dal formato interrogativo; parlerò per questi casi di un condizionale *attenuativo interrogativo*.

Quest’analisi si applica in primo luogo a un caso comparabile in italiano e in francese, quello delle domande (a) aperte (b) in cui si assegna all’interlocutore il ruolo di agente (alla seconda persona e nella diatesi attiva), e (c) che funzionano come richieste:

(12) Mi **passeresti** il sale (per favore)? / Me **passerais**-tu le sel (s’il te plaît)?

In questo tipo di domande, la presupposizione sfruttata dal parlante è una di due proprietà associate prototipicamente al formato della richiesta costruita come domanda aperta, e quindi cognitivamente salienti nel momento della formulazione della domanda. Le due proprietà in questione sono, da un lato, la proiezione di una risposta del tipo sì/no e, dall’altro lato, l’espressione di un dubbio da parte del parlante¹². La proprietà sulla quale agisce il condizionale è la proiezione di una seconda parte di coppia adiacente di tipo sì/no. Nelle domande-richieste, la risposta nel caso del sì equivale a una promessa da parte dell’interlocutore di corrispondere alla richiesta, mentre nel caso del no equivale a un rifiuto¹³. Quando la richiesta è formulata, all’indicativo presente o al

¹¹ Ricordiamo che in un contesto come quello dell’esempio (5) (“È passata Giulia. Ma lei non mi saluta più?”, cfr. § 2.2.2.) è possibile ipotizzare (a) in francese, ma non (b) in italiano:

(a) Serait-elle fâchée avec toi?

(b) *Sarebbe arrabbiata con te?

¹² “[...] on a very general semantic/pragmatic level, I hypothesize that our abstract prototypical representation of yes/no questions is characterized by the following properties:

1. The speaker is signaling to the hearer that it is relevant for someone (prototypically, but not necessarily the speaker herself) to wonder about the validity of the proposition expressed.

2. The speaker is appealing to the hearer for a reaction to that proposition.” (Mosegaard Hansen 2001, 467).

¹³ Cfr. Mosegaard Hansen 2001, 469 a proposito delle domande-richieste: “As far as indirect requests for action are concerned, even favorable responses typically include not only the action in question, but also some sort of verbal confirmation of the proposition expressed in the request, e.g. *Yes*, *Sure*, or the like, while unfavorable responses will almost invariably

futuro, il parlante presuppone che l'interlocutore sia in grado di, e disposto a, rispondergli subito (nel prossimo turno) prendendo una decisione immediata sull'eseguire o meno l'azione richiesta. Il condizionale attenuativo invece permette al parlante di porre la domanda mantenendo l'espressione del dubbio ("non so se mi passerai il sale"), ma modalizzando la suddetta presupposizione ("non so se ti puoi decidere subito a passarmi o no il sale").

L'effetto attenuativo è abbastanza ovvio, ed è confermato anche *ex negativo* dalla funzione rafforzante di una espressione come "sì o no" in italiano, che rende esplicito l'appello a rispondere:

(13) Mi passi il sale, sì o no?

e che del resto sembra poco compatibile con il condizionale attenuativo:

(14) ?Mi **passeresti**_{cond.att.} il sale, sì o no?

Perché le condizioni di felicità di una domanda possano fungere da entità di riferimento (B) per il condizionale attenuativo è necessario che la domanda abbia il valore di una richiesta, come specificato sopra. Di conseguenza, ogni domanda aperta formulata alla seconda persona e al condizionale attenuativo interrogativo, priva di una entità B di tipo lessicale, sarà necessariamente interpretata come richiesta (cfr. 17, 18), mentre il presente dell'indicativo può esprimere, in un contesto comparabile, sia una richiesta (15) che una domanda semplice (16):

(15) [Vai a trovare la nonna?]_{intonazione richiesta} Ti prego, nessuno di noi altri ha tempo stavolta.

(16) [Vai a trovare la nonna?]_{intonazione domanda} Se è così, salutala da parte mia.

(17) [**Andresti**_{cond.att.} a trovare la nonna?]_{intonazione richiesta} Ti prego, nessuno di noi altri ha tempo stavolta.

(18) *[**Andresti**_{cond.att.} a trovare la nonna?]_{intonazione domanda} Se è così, salutala da parte mia.

consist in a negative evaluation of the proposition, often accompanied by reasons justifying that evaluation."

2.3. La semantica istruzionale del condizionale

Nelle sezioni che precedono, si è proposta una descrizione del condizionale attenuativo basata sull'idea che questa forma modalizzi lo sfondo presupposizionale dell'enunciato che lo contiene (A), attivato da determinate marche lessicali e sintattiche in A.

Le riflessioni sviluppate sin qua suggeriscono che è utile mantenere, per tutti gli usi del condizionale, uno schema correlativo secondo il quale questa forma veicola l'istruzione di mettere in rapporto l'entità A che contiene il condizionale con una entità di riferimento B specifica, corrispondente a un antecedente contestualmente dato. Confermano inoltre la pertinenza del tratto /+distante dal centro deittico/rispetto a B, realizzato, nel caso del condizionale attenuativo, come distanza modale (il parlante non decide della verità o falsità di B come proposizione). Sotto questo aspetto, il condizionale attenuativo è più vicino al condizionale ipotetico che non a quello citativo o temporale. Infine, dato che lo sfondo pre-supposizionale di un enunciato a livello cognitivo costituisce un punto di partenza del "calcolo" semantico-pragmatico, questo tipo di relazione tra A e B non sembra essere privo di rapporto con le relazioni tra A e B tipiche delle altre accezioni del condizionale. Al livello necessariamente astratto dell'invariante del condizionale, potremmo dire che la relazione tra A e B è una relazione di precedenza; dipenderà invece dalle singole accezioni se si tratta di precedenza temporale (un rapporto fra due situazioni), di precedenza evidenziale (un rapporto tra un tipo di conoscenza e una proposizione), di precedenza logico-causale (un rapporto fra due situazioni) o appunto di precedenza presupposizionale (un rapporto fra una proposizione di sfondo e una proposizione che è interpretata in rapporto a quello sfondo).

Sulla base di questa tipologia di rapporti, propongo lo schema¹⁴ di base seguente per il condizionale nel suo insieme:

¹⁴ Questo schema è affine per molti versi alla descrizione recente del *conditionnel* francese in Caudal e Vetters 2005, 115. Questi autori insistono sulla natura relazionale della forma francese, che mette in rapporto due entità chiamate π_1 e π_2 e caratterizzate nel modo seguente:

“(i) Consécuton (π_1, π_2) (composante morphologique du futur);

(ii) Valeur inactuelle de π_1 [...] (composante morphologique imparfait, c'est-à-dire: inactuel sécant, illocutionnairement indéterminé – pas forcément une assertion)”.

(i) e (ii) corrispondono rispettivamente a (3) e (2) nello schema proposto qui. Più volte, inoltre (p.es. *ivi*, 116), gli autori sottolineano la dipendenza contestuale di π_1 ((4) nello schema proposto qui). Tuttavia le due analisi si distinguono in quanto (a) non mettono in rapporto l'istruzione (2) con la semantica dell'*imparfait*, per motivi già accennati (cfr. la nota 4); (b) la "precedenza" di B relativa ad A è intesa in senso più largo che non la "consecuzione (π_1, π_2)", per poter rendere conto anche degli usi attenuativi del condizionale – usi che non a caso in Caudal e Vetters 2005 non vengono trattati.

Il condizionale instaura un rapporto fra una entità che lo contiene (A) e una entità di riferimento (B).
(1) A può essere una situazione / una proposizione / un atto linguistico.
(2) B è distante dal centro deittico.
(3) B è in una relazione di precedenza di qualche tipo con A.
(4) B deve essere contestualmente saliente.

Questo schema di base si concretizza in vari modi nelle quattro classi di usi menzionati in introduzione, alle quali aggiungo – per ragioni che saranno esposte in § 3.6. – una quinta classe di usi, “inferenziale-riformulativa”.

– *Usi come futuro del passato (uso del condizionale rispettivamente semplice e composto in francese e italiano¹⁵):*

- 1) A è una proposizione.
- 2) B è distante dal centro deittico in quanto situazione anteriore al momento dell'enunciazione.
- 3) B è in una relazione di precedenza temporale con A¹⁶.
- 4) L'enunciato si trova in un co-testo al passato, dove è menzionato o dal quale può essere inferito B.

– *Usi citativi (hearsay o rinvio a un parlante concreto):*

¹⁵ L'uso del condizionale composto è una specificità italiana che Squartini 1999 mette in rapporto con il fatto che il condizionale semplice italiano non può in nessun caso riferirsi ad una situazione anteriore al momento dell'enunciazione – mentre in francese si trovano almeno residui di un uso inferenziale al passato (cfr. la nota seguente), che indicano la capacità del *conditionnel* semplice a riferirsi ad una situazione passata anche al di là del suo uso come futuro del passato.

¹⁶ Per il francese, è attestato anche un uso inferenziale del condizionale semplice in contesto di discorso indiretto/indiretto libero al passato, che traspone l'uso inferenziale del futuro semplice al passato e esprime la contemporaneità della situazione (cfr. Squartini 1999, 74-75; 2002, 456-457).

- 1) A è una proposizione.
- 2) B è distante dal centro deittico in quanto punto di vista altrui.
- 3) B costituisce la base evidenziale del parlante nel concettualizzare A.
- 4) L'enunciatore di B è nominato o inferibile dal contesto.

– *Usi ipotetici:*

- 1) A è una situazione.
- 2) B è distante dal centro deittico in quanto situazione immaginaria, non valutata quanto alla sua appartenenza o no al mondo reale.
- 3) A è causalmente o logicamente dipendente da B.
- 4) B è espresso, tramite una grande varietà di strutture dalla protasi al sintagma nominale, o inferibile dal contesto.

– *Usi attenuativi:*

- 1) A è una proposizione.
- 2) B è distante dal centro deittico in quanto proposizione indecidibile. La decisione tra la sua verità e la sua falsità dipende spesso, ma non sempre, dall'interlocutore.
- 3) B è una presupposizione cancellabile di A (l'asserzione, negazione o interrogazione di A al presente dell'indicativo dà per scontato la verità di B, senza che però la sua falsità costituisca *a priori* una contraddizione rispetto alle componenti asseribili di A)¹⁷.
- 4) B è contestualmente saliente in quanto trova il suo antecedente in uno schema cognitivo attivato da una componente del senso convenzionale di A o da una configurazione di tali componenti.

– *Usi inferenziali-riformulativi (cfr. § 3.6.):*

- 1) A è una proposizione.
- 2) B è distante dal centro deittico in quanto proposizione già espressa verbalmente (dal parlante o da un altro enunciatore) ma non ancora ratificata da tutti gli interattanti.
- 3) Il parlante propone A come interpretazione di B.
- 4) B appartiene al co-testo immediatamente precedente, e A rinvia anaforicamente a B

¹⁷ Il condizionale attenuativo non può invece virtualizzare presupposizioni non cancellabili come quelle veicolate dai verbi fasali (per esempio, la presupposizione "litigavano prima", punto di partenza per poter interpretare "hanno finito di litigare", non può essere cancellata, e non può essere modalizzata dal condizionale attenuativo.

N.B.: Senza poter risolvere il problema qui, ritengo probabile che a questo uso sia collegato anche l'uso del condizionale francese per esprimere una inferenza tramite una domanda aperta, in cui B non è un enunciato ma un dato percettivo o persino una "intuizione" (Tasmowski 2001).

3. Le occorrenze del condizionale nei *corpora*

3.1. Cenni preliminari

Se la prima parte del presente contributo (§ 2.) è il frutto di una lettura critica delle analisi proposte in anni recenti a proposito del condizionale, nella seconda parte (§ 3.) intendo dare una vista d'insieme delle occorrenze di questa forma nei *corpora* presentati brevemente nell'introduzione. Si vedranno ulteriori esempi degli usi già discussi e si confronterà la loro rispettiva frequenza, ovviamente nei limiti della scelta di tipi di interazione nei *corpora* presi in considerazione. Vedremo inoltre che dallo spoglio dei dati emergono *pattern* inaspettati – da un lato usi del condizionale finora non descritti (il condizionale attenuativo nelle costruzioni presentative in francese, cfr. § 3.5.4., e certi usi del condizionale in strutture inferenziali-riformulative, in italiano e francese, cfr. § 3.6.), e dall'altro lato un uso molto frequente al parlato, sia in italiano che in francese, di cui si citano esempi ma il cui funzionamento specifico è stato analizzato di rado (il condizionale ipotetico valutativo, cfr. § 3.4.3.).

3.2. Usi temporali come futuro nel passato

L'espressione della posteriorità rispetto a un evento passato, ritenuta un valore di base se non addirittura una invariante semantica attualizzata in minor o maggior misura in ogni uso del condizionale, è rarissima (attorno all'1%) nei *corpora* sia italiani che francesi esaminati per questa indagine.

I rari esempi sono esempi del futuro del passato soggettivo, cioè di proposizioni presentate come dette o immaginate al passato da un agente specifico. Ecco uno dei rari esempi, in cui un/una insegnante (I) interpreta con gli allievi un testo letto insieme:

(19)

1. / A: allora qui dice nelle intenzioni nell'intento del donatore cosa vuol dire?
la persona che gliel'aveva regalato pensava che quel capretto **avrebbe dovuto**
2. / I: mangiarlo

3. / A: quindi l'intenzione della persona che gliel'aveva regalato era di regalarlo per farlo?
4. / mangiare [altri_bambini_in_coro]
(lip_mc_6)

La posteriorità rispetto al momento di riferimento espresso da “pensava” risulta dalla riformulazione parafrastica in termini finali (turni 3 e 4, “per farlo? mangiare”).

Oltre ai contesti narrativi come (19), troviamo il condizionale temporale anche in riferimento ad un discorso del parlante o dell'interlocutore:

- (20) alors nous avons prévu/ . que vous nous **répondriez** ça\

3.3. Condizionale citativo

Anche il condizionale citativo è di bassa frequenza, soprattutto nei dati italiani (10 occorrenze su 415, cioè attorno al 2,5%). Nel *corpus* francese sono citativi il 6% delle occorrenze del condizionale. Siccome il condizionale citativo, com'è noto, è fortemente associato a certi generi testuali – di solito si menziona il discorso giornalistico come contesto tipico –, bisogna però essere cauti nell'interpretare la differenza di frequenza nei dati italiani e francesi rispetto alla variabile ‘lingua’. Infatti nel *corpus* francese il condizionale citativo è particolarmente frequente nelle riunioni e convegni di un gruppo di storici e filologi, contesto nel quale il riferimento alle “fonti” gioca un ruolo importante e in cui il discorso riportato in generale è frequente; se nel conteggio non si tiene conto di quella parte del *corpus* (dove troviamo oltre 80% dei *token* citativi), la percentuale per il francese equivale a quella per l'italiano.

Come si è detto (§ 2.3.), il condizionale citativo rinvia sempre a un punto di vista altrui, e non è infrequente la menzione esplicita dell'enunciatore in questione, in una struttura sintattica di tipo “discorso indiretto glossato” (Calaresi 2004, 161). L'enunciatore può corrispondere a un parlante o ad un insieme di parlanti specifici, come nell'esempio (21) (“dice Curcio”):

- (21) allora riprendendo le parole come sopravvivere come si potrebbe sopravvivere a una separazione dissociazione che **corrisponderebbe** fatalmente il tema è questo dice Curcio a una sorta di mutilazione forse a una sorta di autocastrazione
(lip_mc_3)

In altri casi, l'altro punto di vista corrisponde a un universo discorsivo più astratto, come per esempio una determinata teoria o una determinata di-

sciplina scientifica. Si veda a proposito è l'estratto 22, dove il parlante A usa il condizionale per presentare una definizione "da un punto di vista etimologico" (turno 3):

(22)

1. / A: ahah ti dice l'oroscopo allora che differenza c'e' tra astronomia e astrologia?
2. / S: allora l'astrologia_ e' lo studio
3. / A: **sarebbe** guarda io ti dico una cosa da un punto di vista etimologico astrologia **sarebbe** eh diciamo_ discorso sugli astri astronomia nomos vuol dire legge vuol dire e'_ e' qualcosa che riguarda le leggi degli astri (lip_fc_6)

Anche se in molti casi affiora una forma di discorso riportato, è importante notare che la "citazione" espressa dal condizionale fa parte di una configurazione cognitivo-evidenziale: il punto di vista riportato è un tipo di conoscenza indiretta che costituisce la base per la concettualizzazione del contenuto A. Negli esempi appena evocati, abbiamo le tracce del percorso di concettualizzazione nelle marche "forse" (es. (21)) e "diciamo" (es. (22), turno 3): come modalizzatori epistemici (esprimono l'incertezza del parlante), segnali di esitazione/pianificazione ("diciamo" con sillaba finale allungata) o connettori di riformulazione (una funzione che "forse" assume nello specifico contesto di (21)), queste unità rinviano al punto di vista del parlante e al suo lavoro di concettualizzazione e di formulazione.

3.4. Usi ipotetici

Come annunciato in (§ 2.3.), si sono considerati usi ipotetici quegli usi che presentano una situazione A come dipendente da una situazione B immaginaria, sì che anche A acquisisce un carattere immaginario (motivo per cui non è parafrasabile al presente dell'indicativo): A e B appartengono allo stesso mondo possibile. Ho preferito concepire la dipendenza tra A e B come una dipendenza tra situazioni piuttosto che tra proposizioni, per rendere conto del fatto che il condizionale nei costrutti ipotetici con protasi al congiuntivo (in italiano)/all'*imparfait* (in francese) tende fortemente a bloccare possibili interpretazioni non logico-causali del connettore ipotetico *si/se*, connettore che invece esprime una dipendenza tra proposizioni in modo più astratto¹⁸.

¹⁸ Cfr. Comrie (1986) per una tipologia dei rapporti di dipendenza espressi da costrutti ipotetici in varie lingue, in cui la dipendenza logico-causale ha uno status di prototipo. Sui costrutti ipotetici cfr. anche Traugott *et alii* (1986), Renzi *et alii* (1991); Mazzoleni 1992; Mazzoleni e Prandi 1997; Couper-Kuhlen e Kortmann (2000).

Il valore ipotetico si esprime in modo prototipico nell'accezione ipotetico-condizionale (§ 3.4.1.). Due altre accezioni si conformano solo parzialmente a questo modello: l'uso, solo francese, in frasi relative determinanti una entità immaginaria, dove B è una entità e non una situazione (§ 3.4.2.) e l'ipotetico-valutativo, in cui A è una valutazione del parlante e ha perciò una tendenza intrinseca ad instaurare un legame deittico-modale con l'enunciazione (§ 3.4.3.).

3.4.1. L'ipotetico-condizionale: dipendenza da una situazione immaginaria

Questa accezione, che costituisce quasi il 20% delle occorrenze del condizionale nel *corpus* francese e il 30% delle occorrenze nei *corpora* italiani finora esaminati, può certamente essere considerata un uso importante al parlato.

Si attualizza talvolta nel co-testo di un periodo ipotetico, composto da una protasi all'*imparfait* (in francese)/al congiuntivo (in italiano) e una apodossi al condizionale. B può però essere espresso in una gran varietà di modi, sia nell'immediato co-testo, come nell'esempio (23), dove il parlante evoca la presa in affitto possibile di un altro locale di quello attuale mediante l'avverbio *là* (vs *qui*):

(23)

1. / Q cioè va bene. si tratta delle=della=della struttura, - nella nuova sede - no?
2. / M allora io
3. / N ((molto veloce)) si potrebbero sapere esattamente cosa si paga qui **si pagherebbe**+ là non so per avere - eee
4. / X ^millesei ^milledue
(franceschini_3)

sia a qualche distanza nel co-testo precedente.

In ogni caso, il fatto che A dipenda da B si costruisce nel quadro di una indipendenza *a priori* delle due situazioni, concettualizzati come *gestalt* ben delimitato l'uno dall'altro. Questa caratteristica tende invece a venir meno nelle due accezioni ipotetiche che discuterò qui sotto.

3.4.2. L'uso in frasi relative determinanti un'entità immaginaria

In francese, ma non in italiano, il condizionale si usa in frasi relative restrittive determinanti una entità immaginaria. Il 4% delle occorrenze nel *corpus* francese sono di questo tipo – una frequenza notevole per un valore che è legato a un co-testo sintattico ben preciso.

Nelle relative restrittive “chimeriche” (Merle 2001), il condizionale segnala che la situazione A appartiene allo stesso mondo immaginario al quale appartiene anche l’individuo, o oggetto, B. Siccome B è indeterminato prima che venga pronunciata la relativa restrittiva A, non emerge come *gestalt* prima di A, e in genere è difficile parafrasare B come protasi di un costrutto ipotetico. Il carattere immaginario, non fattuale di B invece è una proprietà per la quale di solito si trovano indizi più o meno forti nel co-testo precedente. Il condizionale nella relativa, una scelta spesso possibile in un paradigma che comprende anche il presente dell’indicativo e il *subjonctif* (l’italiano preferisce fortemente il congiuntivo), conferma e rafforza questa proprietà.

Certi tipi di co-testo sono stati messi in evidenza nella letteratura, in primo luogo il co-testo comparativo (cfr. Haillet 2002, 64-66). Una tipologia più ricca viene presentata in Merle (2001, 183-196). Lo spoglio fatto in questa sede conferma che anche nel parlato la gamma di co-testi possibili è molto vasta – e sarebbe forse ancora più vasta se si prendesse in considerazione una più grande varietà di generi discorsivi. Indizi cotestuali di ipoteticità sono per esempio la negazione nella principale:

- (24) je ne vois pas ce qu’on- vois pas ce qu’on: on **pourrait** y ajouter de nouveau maintenant\
(HR 16099 ap2)

una interrogazione che porta sull’esistenza dell’entità modificata dalla relativa:

- (25)
1. / D merci/ . quelqu’un qui **prendrait** la parole sur votre intervention/
2. (12s)
(HR 15058)

o la presenza, nella principale, di verbi modali, come nell’esempio seguente, in cui la scelta del *subjonctif* al posto del condizionale avrebbe implicato una adesione al punto di vista dell’agente, sottolineando la desiderabilità dell’entità in questione, allorché il condizionale ipotetico è neutro rispetto a quel punto di vista e si combina bene con la successiva espressione della non fattualità di A, in disaccordo con il punto di vista dell’agente (3/Z, 5/Z):

- (26)
1. / Z {...} euh il ne et il et quand ils veulent construire cette: . euh LORRAINE/ . mythique [oui&

2. / S [totale/
/ Z &qui serait en dehors des états/ , il MEconnaît/ . que l'état
moderne=
3. / S =oui=
4. / Z =a BESOIN d'un territoire\
(IC10098)

3.4.3. L'ipotetico-valutativo

L'uso del condizionale che propongo di definire ipotetico-valutativo è più frequente nel *corpus* francese che non nei dati italiani (rispettivamente, 13% vs 5% delle occorrenze del condizionale). Si caratterizza per il fatto che il predicato al condizionale esprime una valutazione positiva o negativa, da parte del parlante, di una situazione immaginaria (dal probabile al controfattuale, secondo il contesto) (per una discussione approfondita cfr. Miecznikowski e Bazzanella, in corso di stampa). Ecco un esempio:

- (27) cioè vorrei cercare di capire che tipo di configurazione si vorrebbe dare a questo centro multiculturale cioè dev'essere un centro multiculturale quindi un termine il titolo del convegno e' così molto qualitativo però certo **sarebbe** comunque interessante poter discutere fin da adesso sulla configurazione concreta del modello no? grazie (lip_rc_2)

La situazione valutata, B, può essere espressa

- sotto forma di protasi (*si* + imparfait / *se* + congiuntivo)
- come SN soggetto
- come frase all'infinito
- sotto forma di subordinata introdotta, in francese, da *que* (+ subjunctif) e, in italiano, da *che* (+ congiuntivo presente / imperfetto) o da \emptyset (+ congiuntivo imperfetto).

Nella misura in cui B ha una certa indipendenza dalla valutazione, esso può costituire il quadro modale di quest'ultima come in un costrutto ipotetico-condizionale (cfr. § 3.4.1. sopra): il parlante asserisce che nel caso della sua immaginaria realizzazione valuterebbe la situazione B in un determinato modo. Questa interpretazione di B è favorita dalla sua verbalizzazione come protasi, o dalla presenza di marche lessicali come il verbo modale *potere* nell'esempio (27), che esprime la potenzialità della situazione indipendentemente dal condizionale nella frase principale.

Spesso però ciò che è valutato non è concettualizzato come situazione, ma piuttosto come proposizione. Questa proposizione è l'oggetto di una valu-

tazione (A) che ha luogo *hic et nunc*, e ciò significa che B perde il suo carattere di precedenza logica rispetto all'operazione di valutazione A e diventa invece una componente del *frame* instaurato da A. Una tale interpretazione del costrutto si impone soprattutto quando, sul piano formale, si ha una forte integrazione sintattica della proposizione valutata B, e comporta una resistenza più o meno forte alla parafrasi come periodo ipotetico con protasi esplicita. È comunque almeno implicitata nella quasi totalità dei casi, sovrapponendosi all'eventuale interpretazione come costrutto ipotetico-condizionale; una spia sintattica ne è la quasi esclusiva anteposizione della valutazione A.

Tale implicatura, convenzionalizzata e grammaticalizzata in varia misura secondo i tipi di costrutti, implica una reinterpretazione dei predicati valutativi in termini di modalità volitiva o deontica. Così nell'esempio 27 *sarebbe interessante* esprime non soltanto una valutazione (ipotetica), ma anche un desiderio (attuale); ed è ben conosciuto l'uso del tutto convenzionalizzato del condizionale di *aimer*, in francese, come espressione della modalità volitiva (nel *corpus* francese esaminato qui, le occorrenze di *aimerais* sono 100, cioè 2/5 di tutte le occorrenze del condizionale ipotetico-valutativo). Si può fare l'ipotesi che allora venga reinterpretato anche il condizionale: alla sua funzione come marca ipotetica si sovrapporrebbe una funzione attenuativa, simile a quella del condizionale usato con verbi modali *participant-oriented*, con la differenza però che i predicati valutativi al condizionale non entrano in contrasto rispetto a un uso possibile dello stesso predicato all'indicativo. Nell'ambito della modalità volitiva e deontica, il contrasto paradigmatico tra asserzioni più o meno attenuate si instaurerebbe quindi non solo tra morfemi (p.es. *voglio vs vorrei vs volevo*), ma anche tra costrutti più complessi, che accanto alla scelta del modo comportano determinate scelte lessicali (*j'aimerais vs je veux*).

3.5. Usi attenuativi

La nozione di costrutto è pertinente anche nella descrizione del condizionale attenuativo com'è stato definito in § 2., in quanto le proposizioni che fungono da entità di riferimento B del condizionale sono legate alla semantica del complesso verbale, in particolare alla semantica del verbo coniugato, in combinazione con certi parametri morfosintattici (cfr. § 3.5.1.-§ 3.5.4.). Quando il costrutto in questione è impiegato all'indicativo, queste entità di riferimento si manifestano sotto forma di presupposizioni; il condizionale ha l'effetto di cancellare queste presupposizioni (cfr. Miecznikowski e Bazzanello in corso di stampa). Come vedremo nelle sezioni seguenti, un costrutto, per poter essere usato al condizionale attenuativo, deve avere di per se stesso un

valore modale (§ 3.5.1., § 3.5.2.) o potenzialmente performativo (§ 3.5.3., § 3.5.4.).

Nel loro insieme, gli usi attenuativi costituiscono il 49% delle occorrenze del condizionale nel *corpus* francese e 56% nei dati italiani; sono quindi complessivamente di alta frequenza. Le varianti numericamente più importanti dell'attenuativo sono distribuite in maniera molto simile in italiano e in francese, mentre per il condizionale attenuativo epistemico, meno frequente, i dati ancora limitati presi in considerazione per l'italiano suggeriscono una maggiore importanza di quest'uso rispetto al francese. L'uso del condizionale in costrutti presentativi invece sembra essere tipicamente francese.

Tabella 3.5.

Variante del condizionale attenuativo	Italiano	Francese
uso con predicati epistemico-evidenziali	35 (15%)	84 (9%)
uso con predicati <i>participant-oriented</i>	141 (61%)	600 (64%)
uso quasi-performativo con <i>verba dicendi</i>	57 (24%)	208 (22%)
uso con <i>avoir/être</i> in costrutti presentativi	1	43 (5%)
Totale delle occ. attenuative	234 (100%)	935 (100%)

3.5.1. L'uso attenuativo con predicati epistemico-evidenziali

Una prima classe di costrutti che autorizzano il condizionale attenuativo è costituita da costrutti con i verbi modali *pouvoir/potere* e *devoir/dovere* usati con portata ampia, senza evocare il punto di vista di un agente o esperiente (cfr. § 2.2.2.). L'uso di questi verbi modali con il condizionale attenuativo è possibile quando esprimono una modalità prevalentemente deittica (*speaker-oriented modality*, nei termini di Bybee *et alii* 1994), e più specificamente epistemico-evidenziale, sia nel senso di una inferenza circa un fatto attuale, sia nel senso di una congettura circa un evento futuro. La proprietà essenziale, per la presente analisi, che accomuna questi usi di *pouvoir/potere* e *devoir/dovere* è che essi evocano un insieme di conoscenze sulla cui base il parlante asserisce la possibilità o la necessità di *p*. Tramite l'indicativo, il parlante presenta le sue conoscenze di sfondo come incontroverse e come sufficienti per affermare la possibilità o necessità di *p* (cfr. anche Miecznikowski, in corso di stampa b). Il condizionale attenuativo invece non attiva questa pre-

supposizione e permette al parlante di alludere al carattere poco affidabile o incerto di tali conoscenze, all'incertezza quanto alla loro applicabilità al caso di p (cfr. p.es. la combinazione frequente di “dovrebbe” evidenziale con “teoricamente”) o persino alla loro possibile assenza.

L'uso attenuativo con predicati epistemico-evidenziali è illustrato dall'esempio seguente, dove il condizionale modalizza *potere* per esprimere una congettura relativa a un evento futuro (“domani”):

- (28) il congedo ordinario oggi e' trentasei giorni lavorativi all'anno per chi lavora sulle sei giornate_ # domani_ # **potrebbero** anche essere trentasette **potrebbero** essere trentotto_ (lip_fc_4)

La congettura può essere parafrasata al presente o, meglio, al futuro indicativo (“domani possono/potranno anche essere trentasette possono/potranno essere trentotto”). Questo tipo di parafrasi presuppone che il parlante abbia delle conoscenze circa il modo in cui normalmente si svolgono le cose nel settore economico in questione, e una conoscenza di aspetti pertinenti della situazione attuale, presupposto che sussiste in possibili versioni negate della parafrasi (p. es. “domani non possono/potranno essere, di colpo, trentasette o trentotto”). La congettura al condizionale invece esprime una fondamentale imprevedibilità, dal punto di vista del parlante, dello sviluppo futuro, non estrapolabile sulla base delle circostanze attuali.

3.5.2. L'uso attenuativo con predicati modali che coinvolgono il punto di vista di un agente o esperiente (*participant oriented modality*)

Abbiamo constatato in § 2.2.3. che una seconda classe di costrutti che autorizzano il condizionale attenuativo è quella dei predicati modali con portata ristretta, che operano una messa in prospettiva di una situazione p dal punto di vista di un agente o esperiente (*participant-related modality* secondo Bybee *et alii* 1994), senza rinviare direttamente, in modo deittico, all'atteggiamento soggettivo del parlante o ad eventuali sue operazioni inferenziali. Questa classe è molto ampia: include sia predicati volitivi come *vouloir/volere, préférer, avoir tendance à, desiderare* etc. che predicati deontici come *devoir/dovere* deontico o *il faut, mériter de, bisogna, occorre* etc. e predicati che esprimono l'assenza di ostacoli per la realizzazione di una situazione p nel quale l'agente o esperiente è coinvolto (p.es. *pouvoir/potere, avoir un moyen de, se prêter à*).

All'indicativo, questi predicati sono usati per asserire l'esistenza di un rapporto determinato fra una fonte modale (cfr. Talmy 1988; Langacker 2003) e la situazione p , mentre certi aspetti del punto di vista dell'agente o esperien-

te sono costruiti come presupposti (cfr. Miecznikowski, in corso di stampa b). Il condizionale attenuativo cancella o mette in dubbio tali presupposti.

Le componenti di senso presupposte o non, a seconda dell'uso all'indicativo o al condizionale attenuativo, dipendono dal tipo di predicato. Nel caso dei predicati volitivi passibili di un uso al condizionale attenuativo la scelta del modo permette di sottintendere o meno che l'agente consideri p come generalmente possibile e comunque nel raggio della sua sfera di influenza. Nel caso dei predicati deontici, i sottintesi in questione concernono la misura in cui l'agente o esperiente può o vuole cedere alla "forza" che esercita su di lui la fonte modale deontica. Nel caso dei predicati che esprimono la possibilità di una situazione p , concernono la disponibilità dell'agente di prendere in considerazione p come opzione di azione: l'uso all'indicativo asserisce l'assenza di ostacoli esterni alla realizzazione di p presupponendo l'assenza di ostacoli "interni", mentre l'uso al condizionale attenuativo asserisce l'assenza di ostacoli esterni ammettendo la possibilità di una resistenza a p da parte dell'agente o esperiente.

Si consideri a questo proposito l'esempio (29), dove *potere* è usato sia all'indicativo che al condizionale per esprimere opzioni di azione possibili di un agente che grazie al contesto può essere identificato come un gruppo che include almeno il parlante stesso e i suoi interlocutori:

- (29) -- adesso quindi **si potrebbe** fare un discorso in due tempi e dire - per l'XX ((data)), - siamo ormai al dicembre, - **si può** fare come si può dire una specie di relazione, - annuale, dell'attività svolta
(franceschini_2)

Nell'enunciato all'indicativo "si può [fare {...}] una specie di relazione, - annuale, dell'attività svolta]_p" il parlante asserisce la possibilità di p , presupponendo che p sia nell'interesse del gruppo e che quest'ultimo *a priori* non abbia nessuna ragione di non volere p . L'enunciato al condizionale, invece ("si potrebbe [fare un discorso in due tempi {...}]_p"), evita questo tipo di presupposto. Ciò lo rende compatibile con un contesto in cui o il parlante o i suoi interlocutori o l'insieme dei co-presenti siano scettici riguardo alla proposta avanzata dal parlante.

3.5.3. L'uso quasi-performativo con verba dicendi

Nel caso degli usi quasi-performativi di verba dicendi, le presupposizioni virtualizzate concernono l'atteggiamento dell'interlocutore verso il dire, o piuttosto il fare, discorsivo e interattivo del parlante (cfr. § 2.2.3.).

Un esempio:

- (30) adesso quindi si potrebbe fare un discorso in due tempi e dire - per l'XX ((data)), - siamo ormai al dicembre, - si può fare come si può dire una specie di relazione, - annuale, dell'attività svolta non so come si può chiamare - però, - eh io proporrei, - per l'XX((data)), di fare una cosa a scadenza trimestrale quadrimestrale in questo senso, - di informazione, e anche di <richiesta <di <proposte.
(franceschini_2)

Nel *corpus* francese, ho rilevato usi attenuativi di questo tipo con i verbi seguenti: *ajouter, appeler, s'adresser, apporter une nuance, avancer l'hypothèse, caractériser, conclure, conseiller, demander, dire, distinguer, se distancier, donner la parole, être d'accord, être d'avis, faire d'x une affaire de y, faire une hypothèse, formuler une question, mettre* (nel senso di “*ranger dans une catégorie*”), *se mettre dans la compagnie de ceux qui..., nuancer, passer la parole, plaider pour, proposer, poser une question, poser un diagnostic, se prononcer, recommander, répondre, retenir, situer, souscrire à une hypothèse, suggérer, transmettre des remerciements.*

Nei *corpora* italiani, di dimensioni più ridotte, quest'elenco è più breve: *aggiungere, cominciare, dare la parola, dire, fare una proposta, fermarsi, iniziare, invitare, pregare, procedere, proporre, ritenere, spendere una parola, vedere.*

Da notare che gli atti discorsivi che possono essere espressi al condizionale attenuativo includono, accanto al dire *tout court* e ad atti di linguaggio nel campo del *proporre*, atti che concernono l'organizzazione del discorso (*iniziare, concludere*) e dell'interazione (*dare la parola*), e infine atti che svolgono una presa di posizione – mentre nei miei dati il condizionale attenuativo non modalizza verbi cognitivi che non abbiano una sfumatura argomentativa dominante (troviamo p.es. *ritenere/retenir* e *vedere/voir bien*, ma non *pensare/penser*).

3.5.4. *Usò con avoir/être in costrutti presentativi*

Si tratta di una variante specifica del condizionale attenuativo in enunciati che contengono predicati modali *participant oriented* o predicati performativi, realizzati sintatticamente sotto forma di strutture nominalizzate con verbo supporto (sia *avere/avoir* sia *être*), all'interno di un costrutto a funzione presentativa. A differenza degli usi descritti sopra (§ 3.5.2., § 3.5.3.), è il verbo supporto che porta la marca del condizionale. Questa particolarità sintattica risulta in una sfumatura semantico-pragmatica: il condizionale attenuativo porta sulla presentazione come operazione pertinente a livello testuale e acquisisce un valore quasi-performativo piuttosto che modale anche nei casi in cui il predicato è modale e non performativo. Un esempio è (31), che sul pia-

no vero-condizionale può essere parafrasato sia come (32) sia come (33), esempi costruiti che corrispondono a strutture frequentemente attestate nel *corpus* – senza che le tre versioni siano però equivalenti a livello pragmatico e testuale:

- (31) donc ce qu'il s'agit à moyen terme d'identifier ce **serait** . euh des .. fondations euh des euh . des personnes des entreprises peut-être euh qui seraient intéressés à euh subventionner
(IC21019ap1)
- (32) donc ce qu'il s'agit à moyen terme d'identifier c'est {...}
- (33) donc ce qu'il s'**agirait** à moyen terme d'identifier c'est {...}

l'esempio (31) si distingue dal (32) e dal (33) per il fatto che evita la presupposizione di esistenza tipicamente veicolata dal costrutto presentativo pseudo-scisso con *c'est* ("il y a une chose qu'il s'agit à moyen terme d'identifier"), presupposizione che è da interpretare come rapportandosi in primo luogo all'esistenza nell'universo discorsivo condiviso tra il parlante e l'interlocutore. Se la funzione testuale del costrutto presentativo è quella di introdurre un tema in due passi, ponendo prima una entità generica che funziona da quadro, per specificarla poi ulteriormente, *ce serait* segnala che il primo passo, lo stabilimento del quadro, non è ancora ratificato. L'effetto principale di questa variante del condizionale attenuativo è quello di accentuare la novità del tema introdotto.

3.6. *Il condizionale in strutture inferenziali-riformulative*

Nei dati esaminati non compare il condizionale inferenziale francese sotto forma di domanda aperta ("Serait-elle fâchée avec toi?", cfr. nota 11), che può rinviare ad un dato percettivo in quanto base di un'inferenza incerta (Squartini 2002). Si trova invece un uso del condizionale che in anticipazione dei dati empirici nel *corpus* ho chiamato inferenziale-riformulativo, e del quale abbiamo 7 occorrenze nei dati italiani (ovvero il 1,5% di tutte le occorrenze del condizionale) e 96 per il *corpus* francese (il 5% di tutte le occorrenze del condizionale).

Si considerino gli esempi seguenti:

- (34)
1. / MÛH d'autre part cette statue est présentée d'après le texte de Pline/
l'épée à la main . et NN s'est demandé s'il n'y avait pas là une représenta-

- tion du (tyrannocton) . comme on l'acropole à athènes\ . et [on revient au thème de l'adfectatio&
2. / CAR [certo\
 3. / MÛH ®ni/ euh euh: qu'on avai- qu'on a vu ce matin/ . euh:: est-ce que ce thème **se serait développé**/ autour de brutus/ notamment=euh .
[xxxxxxxxxxxxxxxxx
 4. / CAR [io non: non: cioè non c'è nessun argomento per dire . che quella testa è . proprio la [testa del
 5. / MÛH [oui bien sûr\ . on est on est dans- [le xxx
 6. / CAR [ma come dire euh: sono .. diciamo . due esempi .. analoghi\ .
HR17099ma3-ap1

(35) allora so' nove_ per ora so' nove argomenti madonna di dio so' nove argomenti [vociare] ragazzi_ aspetta che c'e' allora per ora so' nove argomenti per cui automaticamente **sarebbero** nove gruppi di lavoro
(lip_fc_3)

(36)

1. / E: grazie a questa affermazione si ha la possibilita' di sciogliere alcune importanti antinomie antinomie
2. / A: antinomie
3. / E: antinomie eh **sa<rebbe> sa<rebbe> sarebbe a dire** la contraddizione fra due leggi ovvero quando si ha la_ compresenza di due_ proposizioni che a vicendosi escludono
(lip_fc_6)

Ciò che è caratteristico di questa classe di usi è che B è costituito da un discorso precedente che funge da base evidenziale diretta – percepibile – ma in qualche modo ancora instabile, non ancora accertata, e che il parlante in A “interpreta” B per fare apparire meglio un significato rimasto finora opaco. Il parlante in A effettua un'operazione che a seconda dei casi è più vicina alla riformulazione (cfr. l'esempio (36)) o più vicina all'inferenza ((34), (35)), ma che ha sempre lo scopo di esplicitare un significato che il parlante considera inerente a B (si veda per esempio l'avverbio *automaticamente* in (35)).

L'instabilità di B nell'universo discorsivo attuale può essere dovuta al fatto che B è la parola altrui (cfr. l'es. (34), turno 1: “d'après le texte de Pline” “NN s'est demandé”); in altri casi però B è un discorso del parlante stesso che però non è ancora stato recepito e ratificato dall'interlocutore e che il parlante giudica potenzialmente opaco per l'interlocutore (es. (35), (36)).

In tutti i casi, vi è un rinvio anaforico assai esplicito da A a B, più tipicamente grazie ad un connettore inferenziale o di riformulazione (p.es. *per cui* nell'es. (35), *sarebbe a dire* nell'es. (36)). Sono da situare in questo contesto anche le domande parziali in italiano del tipo *Come sarebbe (a dire)?*, tramite

le quali il parlante, invece di proporre una interpretazione di B (che in questo caso è sempre la parola dell'interlocutore), la richiede all'interlocutore.

Infine, quando B è un discorso altrui, questa variante del condizionale può essere difficilmente distinguibile dal condizionale citativo. Abbiamo già visto che la "citazione" di B fa di solito parte di un processo cognitivo e interpretativo; inversamente, ciò che il parlante marca come inferenza o riformulazione (*donc*, nell'esempio (37)) sembra talvolta molto vicino alla semplice citazione:

- (37) j'ai commencé par consulter le petit robert/ euh sous la rubrique parallèle/
euh et le j'ai trouvé aussi que le parallèle/ en en géométrie/ euh c'est des
ou les droites parallèles/ ce sont euh . des points correspondants qui sont
toujours équidistants\ . donc ça **serait** l'équidistance qui **caractériserait** .
euh le euh le parallèle/
(IC03048ma1)

4. Conclusioni

In questo contributo si è voluto dare una descrizione semantico-pragmatica del condizionale in italiano e francese che renda conto degli usi tipici del condizionale nel parlato. Oltre agli usi ipotetico-valutativi e inferenziale-riformalativi, caratterizzati da uno stretto rapporto con il contesto enunciativo e interattivo, si è dedicata particolare attenzione agli usi attenuativi. A livello empirico, ho constatato la frequenza e ricchezza di varianti di questi ultimi. A livello teorico, ho insistito sulla specificità del loro funzionamento semantico, che opera sul piano presupposizionale e perciò, a differenza degli altri usi del condizionale, interagisce strettamente con la semantica del predicato verbale e di certi connettori e strutture sintattiche. Rispetto ad altre descrizioni esistenti del condizionale, si è estesa la classe degli usi attenuativi, considerati non riconducibili ad altro uso (temporale, citativo o ipotetico). Di conseguenza, gli altri usi sono stati definiti in termini assai ristretti. In particolare, sono state categorizzate come citative solo le occorrenze del condizionale che chiaramente rinviano alla parola o al punto di vista altrui; e si è affermato che l'ipotetico esprime un rapporto di dipendenza logico-causale tra due situazioni in un mondo immaginario piuttosto che agire sull'enunciazione.

Il focus posto nel presente studio sul problema della polisemia ha fatto sì che siano state solo accennate funzioni che il condizionale, e in particolar modo il condizionale attenuativo, svolge sul piano dell'organizzazione tematico-sequenziale del discorso e dell'interazione. In altra sede (Miecznikowski e Bazzanella, in corso di stampa), si è sostenuto che il funzionamento presupposizionale del condizionale attenuativo, quando non è usato *de re*, ne fa una

marca particolarmente adatta ad esprimere la novità e il contrasto di A rispetto al contesto precedente. Primi argomenti empirici a favore di una tale analisi vengono presentati nel lavoro citato e in Miecznikowski (in corso di stampa a). Le osservazioni abbozzate qui a proposito delle funzioni del condizionale attenuativo nelle costruzioni presentative confermano ulteriormente questa ipotesi. Un ultimo cenno che non posso qui sviluppare è la possibilità di postulare un processo di grammaticalizzazione in corso (cfr. Hopper e Traugott 2003 [1993]): negli usi non epistemici del condizionale attenuativo, tranne quelli *de re*, l'indecidibilità della presupposizione che funge da entità di riferimento B viene reinterpretata come non-datità, il che risulta in uno *shift* funzionale dal dominio modale a quello tematico-sequenziale.

Convenzioni di trascrizione per il *corpus* FNRS-Discours scientifique

[]	segmento sovrapposto
.	pause brevi, medie, lunghe (< 2 sec.)
(2s)	durata di pausa in secondi (> 2 sec.)
xxx	brano non compreso
/ \	intonazione ascendente/discendente
: a	llungamento vocalico
par-	interruzione
&	continuazione del turno attraverso un ritorno a capo
=	continuazione rapida
(il va)	trascrizione incerta
(h)	aspirazione
exTRA	sillaba in maiuscole: accento dinamico
wIrklich	vocale maiuscola: accento melodico
((ride))	commento, fenomeni non trascritti
< >	delimitazione dei fenomeni tra (())
N.N.	nome
{...}	parte del turno omessa

Convenzioni di trascrizione in Franceschini (1998) (descrizione abbreviata)

-, --, ---	pause brevi, medie, lunghe
=	mancanza di pausa fra parole
aa, ll	pronuncia prolungata
,	intonazione leggermente ascendente

?	intonazione tipica di domanda
„	intonazione fortemente ascendente
.	intonazione discendente
< >	volume cresce (o diminuisce: >)
(:h)	aspirazione particolarmente udibile
(x)	brani non compresi
(;)	letture alternative
(())	commenti
XX	nomi anonimizzati

Simboli e notazioni usati nel *corpus* LIP

#, ##, ###	pausa breve, media e lunga
<?>, <??>, <???>	una, due o più parole inintelligibili
sta<te>	parola interrotta ricostruita
-pe-	parola interrotta non ricostruibile
ciao_	tenuta vocalica in fine di parola
[SILENZIO]	commento extralinguistico
<F>, <f>	fonosimbolo

N.B.: Per segnalare le sovrapposizioni si sono posti graficamente in parallelo i vari turni di parola.

Bibliografia

- Abouda L., 2001, *Les emplois journalistique, polémique, et atténuatif du conditionnel. Un traitement unitaire*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 277-294.
- Bazzanella C., 1990, 'Modal' uses of the Italian Indicativo Imperfetto in a Pragmatic Perspective, in «Journal of Pragmatics», 14 (3), 237-255.
- Berretta M., 1992, *Sul sistema di tempo, aspetto e modalità nell'italiano contemporaneo*, in Moretti B. et al. (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*, Roma, Bulzoni, 135-153.
- Bybee J., Perkins R., Pagliuca W., 1994, *The Evolution of Grammar. Tense, Aspect and Modality in the Languages of the World*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Calaresu E., 2004, *Testuali parole*, Milano, Franco Angeli.
- Caudal P., Veters C., 2005, *Un traitement conjoint du conditionnel, du futur et de l'imparfait: les temps comme des fonctions d'actes de langage*, in «Cahiers Chronos», 12, 109-124.

- Comrie B., 1986, *Conditionals: a Typology*, in Traugott E., Meulen A., Snitzer Reilly J., Ferguson C.A. (a cura di), *On Conditionals*, Cambridge, Cambridge University Press, 77-99.
- Confais J.-P., 1995, *Temps, mode, aspect. Les approches des morphèmes verbaux et leurs problèmes à l'exemple du français et de l'allemand*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail.
- Coseriu E., 1976, *Das Romanische Verbsystem*, Tübingen, Narr.
- Couper-Kuhlen E., Kortmann B. (a cura di), 2000, *Cause, Condition, Concession, Contrast*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Dancygier B. e Sweetser E., 2005, *Mental Spaces in Grammar. Conditional Constructions*, New York, Cambridge University Press.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M., 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato-LIP*, Milano, EtasLibri.
- Dendale P., 2001, *Les problèmes linguistiques du conditionnel en français*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 7-20.
- Donaire M.L., 1998, *La mise en scène du conditionnel ou quand le locuteur reste en coulisses*, in «Le Français Moderne», LXVI, 2, 204-227.
- Ducrot O., 1984, *Le dire et le dit*, Paris, Minuit.
- Franceschini R., 1998, *Riflettere sull'interazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Gosselin L., 2001, *Relations temporelles et modales dans le «conditionnel journalistique»*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 45-66.
- Haillet P., 2001, *A propos de l'interrogation totale directe au conditionnel*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 295-330.
- Haillet P., 2002, *Le conditionnel en français: une approche polyphonique*, Paris, Ophrys.
- Hopper P.J., Traugott E.C., 2003 [1993], *Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kerbrat-Orecchioni C., 2001, *Les actes de langage dans le discours. Théorie et fonctionnement*, Paris, Nathan.
- Korzen H. e Nølke H., 2001, *Le conditionnel: niveaux de modalisation*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 125-146.
- Langacker R., 2003, *Extreme Subjectification. English Tense and Modals. In Motivation in Language. Studies in Honour of Günter Radden*, Cuyckens H. et al. (a cura di), Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 3-26.
- Levinson S., 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Martin R., 1981, *Le futur linguistique: temps linéaire ou temps ramifié? (à propos du futur et du conditionnel français)*, in «Langages», 64, 81-92.

- Mazzoleni M., 1992, *Restrizioni pragmatiche sulla morfosintassi dei costrutti condizionali nell'italiano contemporaneo*, in Gobber G. (a cura di), *La linguistica pragmatica*, Roma, Bulzoni, 73-93.
- Mazzoleni M., Prandi M., 1997, *Sintassi dell'ipoteticità dialogica*, in Bussi G.E., Bondi M., Gatta F. (a cura di), *Understanding Argument. La logica informale del discorso*, Bologna, CLUEB, 37-47.
- Merle J.-M., 2001, *Etude du conditionnel français et de ses traductions en anglais*, Paris, Ophrys.
- Miecznikowski J., i.c.s. (a), *Modality and Conversational Structure in French*, in *Proceedings of the International IADA Conference "Theoretical Approaches to Dialogue Analysis"*, Chicago, March 30-April 3, 2004. Tübingen, Niemeyer.
- Miecznikowski J., i.c.s. (b), *I verbi modali volere, potere e dovere come attivatori presupposizionali*, in *Atti del IX convegno SILFI*, Firenze, 15-17 giugno 2006.
- Miecznikowski J., Bazzanella C., i.c.s., *The Attenuating Conditional: Context, Appropriateness, and Interaction. In Context and Appropriateness: Micro meets Macro*, in Fetzer A. (a cura di), John Benjamins.
- Moeschler J., 2001, *Conditionnel et assertion conditionnelle*, in *Le conditionnel en français*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), Paris, Klincksieck, 147-168.
- Mondada L., 2001, *Pour une linguistique interactionnelle*, in «Marges linguistiques», 1, 1-21.
- Mondada L., 2005, *Chercheurs en interaction. Comment émergent les savoirs*, Lausanne, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes.
- Mosegaard Hansen M.B., 2001, *Syntax in Interaction. Form and Function of Yes/No Interrogatives in Spoken Standard French*, in «Studies in Language», 25 (3), 463-520.
- Ochs E., Schegloff E.A., Thompson S.A., 1996, *Interaction and Grammar*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), 1991, *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. 3, Bologna, il Mulino.
- Riegel M., 1996, *Grammaire méthodique du français*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Roulet E., 1993, *Des formes et des emplois des modalisateurs de proposition dans l'interaction verbale*, in *Modality in Language Acquisition*, Dittmar N. e Reich A. (a cura di), Berlin, De Gruyter, 27-39.
- Schwarze C., 1983, *Modus und Modalität*, in *Bausteine für eine Italienische Grammatik*, vol. I, Schwarze C. (a cura di), Tübingen, Gunter Narr, 265-302.

- Squartini M., 1999, *Riferimento temporale, aspetto e modalità nella diacronia del condizionale italiano*, in «Vox Romanica», 58, 57-82.
- Squartini M., 2001, *The Internal Structure of Evidentiality in Romance*, in «Studies in Language», 25 (2), 297-334.
- Squartini M., 2002, *Futuro e Condizionale nel discorso riportato. Postille a Mortara Garavelli (1995)*, in Beccaria G.L. e Marengo C. (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 451-462.
- Talmy L., 1988, *Force Dynamics in Language and Cognition*, in «Cognitive Science», 12, 49-100.
- Tasmowski L., Dendale P., 1994, *Pouvoir: un marqueur d'évidentialité*, in «Langue Française», 102, 41-55.
- Tasmowski L., Dendale P. (a cura di), 2001, *Le conditionnel en français*, Metz, Université de Metz.
- Tasmowski L., 2001, *Questions au conditionnel*, in *Le conditionnel en français*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), Paris, Klincksieck, 331-344.
- Traugott E.C., Meulen A., Snitzer Reilly J., Ferguson C.A. (eds.), 1986, *On Conditionals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Vet C., Kampers-Manhe B., 2001, *Futur simple et futur du passé: leurs emplois temporels et modaux*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 89-104.
- Vetters C., 2001, *Le conditionnel: ultérieur du non-actuel*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 169-207.
- Wilmet M., 2001, *L'architecture du «conditionnel»*, in Dendale P. e Tasmowski L. (a cura di), *Le conditionnel en français*, Paris, Klincksieck, 21-44.

Informazioni sull'autore

Johanna Miecznikowski

Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica/Università degli Studi di Torino.

Email:

johanna.miecznikowski@unibas.ch